

vadano a sostituire quelle animali, appunto utilizzate con le farine animali? Ancora, dove sono i piani di ricerca per poter affrontare in modo approfondito il problema BSE? Soprattutto, perché non si prevede l'utilizzo di test sul vivo, che permetterebbero di sradicare fin dalla sua origine il problema della BSE? Se infatti potessimo svolgere un test su tutti gli animali vivi, potremmo dare luogo a piani di eradicamento di questo morbo su tutto l'allevamento, come è stato fatto per altre malattie che riguardavano sempre gli allevamenti bovini. Ancora, dove è l'aumento dei controlli richiesto dagli scandali sui macelli clandestini ed abusivi? Dove sono gli aumenti di pena che abbiamo richiesto per tali fattispecie?

Altra osservazione: i soldi vengono prelevati in gran parte dai fondi destinati alla meccanizzazione agricola ed anche questa non ci sembra una scelta opportuna, anche se sicuramente ancor peggio era stato fatto nella precedente versione dove le risorse venivano prelevate dall'assistenza sociale. Per concludere, rivolgo una domanda al ministro: dov'è la politica agricola del Governo?

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borrelli. Ne ha facoltà.

LUIGI BORRELLI. Signor Presidente, il Parlamento torna nuovamente ad occuparsi della questione della BSE, e lo fa ancora una volta esaminando un provvedimento d'urgenza. È vero che è nell'abitudine di questo Governo l'uso, vorrei dire l'abuso, della decretazione d'urgenza, mentre strumento ordinario di legislazione è diventata la legge delega, con una sofferenza costituzionale che sta diventando una vera e propria patologia. Ma questo caso si presenta davvero singolare: il Governo ha affrontato la questione BSE con il decreto legge n. 199 del 25 maggio 2001 (convertito nella legge 25 luglio 2001, n. 305), poi con il decreto-legge n. 4 del 25 gennaio 2002 (rinviato al Parlamento dal Presidente della Repubblica e decaduto per decorrenza dei termini) ed ora nuovamente con il decreto-legge n. 68 del 19

aprile 2002. Nel corso del dibattito parlamentare relativo alla conversione dei precedenti decreti-legge in materia, l'opposizione, in particolare il gruppo dei Democratici di sinistra, ha messo in evidenza le insufficienze previsionali sia per i tempi contemplati per la cessazione degli interventi nella fase di emergenza sia per le risorse allocate; più ancora, è stata criticata la pervasività settoriale del decreto-legge n. 4 del 2002, denuncia che ha trovato puntuale ed autorevole riscontro nella censura del Presidente della Repubblica.

Appare evidente come già la semplice constatazione dell'ampio lasso di tempo trascorso tra l'emanazione del decreto-legge n. 4 del 2002 — era gennaio — e quello ora in discussione faccia nascere il serio quesito del rispetto dell'articolo 77 della Costituzione circa la straordinarietà, necessità ed urgenza del provvedimento in esame; inoltre, si pone anche il seguente interrogativo: non era forse il caso di proporre all'esame del Parlamento un provvedimento legislativo ordinario che, da allora ad oggi, avrebbe potuto completare l'iter parlamentare, consentendo un confronto ampio sul problema e che, più ancora, avrebbe potuto permettere di dare una risposta organica ed esaustiva all'insieme delle problematiche che la BSE ci ha posto di fronte?

Al di là delle pur fondamentali questioni legate al rigoroso rispetto formale della norma costituzionale, il dato politico che emerge dall'operare del Governo è quello di un impaludamento nella fase dell'emergenza sulle questioni legate alla BSE, senza riuscire a costruire soluzioni complessive ed armonizzate alla grave crisi che ha colpito la zootecnia e tutta la filiera ad essa collegata. Certo, il provvedimento che è oggi in discussione è stato ripulito da tutte quelle superfetazioni che avevano convinto il Presidente della Repubblica a rinviare alle Camere la legge, ma rimane totalmente inadeguato a dare tranquillità al comparto.

Non voglio riprendere, in questa sede, tutte le valide argomentazioni che già sono state usate in sede di discussione della

legge di conversione del decreto-legge n. 4 del 2002; voglio brevemente cogliere questa occasione per soffermarmi, invece, sul superamento della fase di emergenza e richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo sulle necessità del comparto zootecnico, che stenta ad uscire dalla crisi in cui la BSE lo ha fatto precipitare.

Innanzitutto, devo rivendicare che la legge n. 49 del 2001, pur essendo un provvedimento che il Governo del centro-sinistra aveva assunto nella fase di emergenza della BSE, manifestava un respiro strategico e conteneva indirizzi ed orientamenti per superare lo stato di crisi. I provvedimenti assunti dall'attuale Governo sono, invece, limitati e ristretti, come se il comparto potesse risorgere da sé, senza necessità di interventi e strategie a più ampio raggio o — peggio ancora — come si fa nel decreto in corso di conversione, scaricando sulla filiera zootecnica anche i costi per l'esecuzione dei test e per l'eliminazione dei materiali a rischio.

Sono, invece, convincenti le proposte che il commissario straordinario per la BSE aveva formulato, anche con il contributo del mondo produttivo, per uscire dall'emergenza già nel giugno 2001. Si indicavano quattro macroaree di intervento articolate in tutela del consumatore, indagine epidemiologica, comunicazione istituzionale e riconversione delle imprese zootecniche e delle imprese di macellazione: uno schema che può funzionare per riposizionare il comparto e rassicurare i cittadini ed i consumatori.

La tracciabilità dei prodotti rappresenta, certamente, la metodologia più corretta e più rassicurante nei confronti dei consumatori ed è l'elemento principale che può indurre la ripresa e la stabilizzazione del mercato delle carni bovine, ma alla sua base vi deve essere l'efficienza del sistema dell'anagrafe bovina. Purtroppo, sappiamo che così non è né risulta che vi sia un grande impegno del Governo per far funzionare meglio le cose. A riprova di ciò, voglio ricordare che l'opposizione, in occasione del provvedimento di riorganizzazione dell'AGEA e poi, ancora, in sede di esame della legge finanziaria 2002, aveva

proposto un finanziamento per far partire le banche dati regionali senza ottenere la pur minima attenzione da parte della maggioranza.

Tuttavia, è nella riconversione delle imprese zootecniche e di macellazione che occorre chiedere un impegno forte al Governo. Cosa bisognava fare, anzi — devo dire — cosa bisogna fare, invece di perdere tempo, come purtroppo il Governo e la maggioranza hanno fatto fino ad ora? Bisognava e bisogna operare per la riconversione delle aziende zootecniche, orientandosi verso allevamenti di qualità; quindi, occorre prevedere sovvenzionamenti e spinte per il rinnovamento del parco bestiame, valorizzando le razze autoctone e rilanciando la linea vacca-vitello. Occorre ed occorre valorizzare gli allevamenti estensivi, anche attraverso il recupero delle aree a rischio abbandonate, con la valorizzazione della montagna e con l'implementazione degli allevamenti biologici. Bisognava e bisogna porre mano ad un piano per l'utilizzazione delle proteine vegetali e per lo sviluppo della ricerca scientifica in relazione alle diete animali. Occorre ed occorre stimolare la produzione di carne biologica certificata e spingere ancora di più come già previsto nella legge di orientamento per lo sviluppo della multifunzionalità delle aziende, in relazione anche alla valorizzazione dell'estensivizzazione.

Inoltre, occorre adottare misure relativamente all'impresa di macellazione per la riconversione con maggiori controlli, da parte delle strutture sanitarie, dei macelli che hanno il bollo della Comunità europea e l'eliminazione di quelli clandestini che, in questi tempi, si sono rivelati essere una piaga molto più estesa di quanto si supponeva. Ancora, era ed è necessario garantire la presenza dei veterinari anche presso i macelli a capacità limitata, al fine di evitare distorsioni del sistema. Bisognava e bisogna aumentare la competitività della rete di macellazione nazionale mediante la razionalizzazione e la specializzazione, anche attraverso la realizzazione di poli industriali della carne bovina. In questo campo, bi-

sognava e bisogna investire di più nella ricerca e nello sviluppo. Era ed è necessario adeguare le strutture di macellazione esistenti, anche quelle più marginali, alle effettive esigenze della popolazione locale.

Queste sono le misure di carattere strategico che avremmo voluto discutere in un contesto capace di fronteggiare l'emergenza della BSE cercando, però, di venirne fuori con una visione di ampio respiro. Certo, le cose che questo Governo non è stato capace di fare fino ad ora non perdono di importanza e l'opposizione sarà pronta in ogni occasione a sollecitare e ad incalzare il Governo per richiamarlo alle responsabilità a cui non può sfuggire.

Il provvedimento che stiamo trattando è fortemente riduttivo e non adeguato. Vi sono molte cose che, sinceramente, non ci piacciono. Il termine posto per la cessazione dell'intervento dello Stato in relazione all'emergenza, attualmente fissato al 31 ottobre 2002, non è assolutamente accettabile. Non è accettabile che gli allevatori danneggiati dalla *blue tongue*, la lingua blu, rimangano esclusi dai provvedimenti che risarciscono il mancato reddito nel periodo di riavvio delle attività delle aziende colpite dalla malattia, come è inaccettabile che non si prevedano interventi per le aziende ovine colpite dalla TSE, il cosiddetto morbo della pecora pazza.

Una particolare attenzione merita il comma 8 dell'articolo 1. In buona sostanza, con questo comma si cerca di introdurre surrettiziamente una tassa occulta che graverà sulla parte più debole della filiera e sui consumatori per far fronte alle spese necessarie per assicurare la prevenzione contro la BSE e, in ultima analisi, per garantire la salute dei cittadini. Questo Governo, che aveva promesso agli elettori di ridurre le tasse, si rivela come un esecutivo che ha una fervida fantasia per arrivare alle tasche dei cittadini in maniera indiretta, senza dare nell'occhio.

Riteniamo che il costo della distruzione dei materiali residui ed a rischio debba rimanere a carico della collettività e non debba essere scaricato sulla filiera e sui

consumatori. Essendo la tutela della salute un compito precipuo dello Stato, la distruzione dei materiali che possono comportare il diffondersi di una malattia grave come la BSE deve essere compito dello Stato e le spese relative devono necessariamente ricadere sulla fiscalità generale e non tradursi in un aumento del prezzo del prodotto che si scarica sulla filiera e sui consumatori.

Questo comma, peraltro, è viziato da incostituzionalità contrastando con l'articolo 23 della Costituzione che richiede che l'imposizione di qualsiasi prestazione personale o patrimoniale avvenga per norma di legge primaria e non con la forma che si propone con il provvedimento in esame. La norma, peraltro, è in violazione con quanto disposto dallo statuto del contribuente che stabilisce, all'articolo 4, che non si può disporre l'istituzione di nuovi tributi mediante decreto-legge.

Questi rilievi sono stati formulati, peraltro, anche dal Comitato per la legislazione ma non sono stati tenuti in alcun modo presente nella discussione in Commissione e, quindi, si dovrà riproporre all'Assemblea l'approfondimento di tale aspetto.

Dissentiamo anche dall'impostazione del comma 8, nel quale si individua un tavolo della filiera zootecnica a cui vengono affidate funzioni delicate da definirsi con un accordo interprofessionale da stipulare entro 30 giorni dalla conversione del decreto-legge. Non si chiariscono i contenuti dell'accordo e, tanto meno, è chiaro cosa si intenda per risultati da recepire con decreto del ministro delle politiche agricole e forestali, né si comprende come il tavolo zootecnico possa avere una qualsiasi parte in caso di mancato raggiungimento dell'accordo di interprofessionale.

Pensiamo, inoltre, che un ruolo importante nell'eliminazione mediante distruzione dei materiali a rischio lo avrebbe dovuto avere il consorzio nazionale obbligatorio, anche perché è fin troppo nota la debolezza dell'organizzazione interprofessionale di settore. In questo senso chiederemo all'Assemblea la modifica del decre-

to-legge con il ripristino e l'attuazione di quanto previsto dalla legge n. 49 del 2001.

Non è accettabile nemmeno la sostanziale diversità di trattamento che il decreto-legge riserva a danno degli impianti di lavorazione di materiale ad alto ed a basso rischio collegati in continuo agli stabilimenti di macellazione avicunicoli, che operano in conformità del comma 3 dell'articolo 5 del decreto legislativo n. 508 del 1992 senza effettuare la separazione dei materiali. Ad essi viene riconosciuta una remunerazione per le attività di eliminazione notevolmente più bassa di quella prevista per i soli materiali a basso rischio.

L'ultima considerazione vorrei riservarla alla copertura finanziaria del provvedimento in esame. Per il problema della BSE, il Governo dell'Ulivo aveva messo in campo, con vari provvedimenti, circa 830 miliardi delle vecchie lire. Il decreto-legge al nostro esame prevede una spesa di 300 miliardi delle vecchie lire, compresi 50 miliardi che sono destinati alla lotta per gli incendi boschivi: si tratta di somme insufficienti, peraltro prelevate in maniera inaccettabile. Fortunatamente non siamo più di fronte ad un decreto-legge che sottrae soldi riservati all'assistenza per i più deboli ma rimane inaccettabile il prelievo — potremmo dire il saccheggio — dei fondi destinati alla meccanizzazione in agricoltura.

Già nel corso dell'esame della legge finanziaria 2002 avevamo lamentato la grande sottostima delle risorse destinate all'agricoltura, segno di un'evidente disattenzione del Governo. Ora che le necessità si sono presentate, questo Governo poteva reperire diversamente le risorse, non rastrellando quelle che sono essenziali per modernizzare l'agricoltura o introducendo surrettiziamente una tassa pagata dagli allevatori e dai consumatori per far fronte ad un'esigenza sanitaria.

In conclusione, signor Presidente, per le ragioni espresse il nostro giudizio sul provvedimento in esame rimane di forte perplessità e, considerando che le insufficienze di questo Governo devono essere certamente denunciate con forza ma non

possono essere in alcun modo scaricate sul comparto, il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo esprimerà un voto di astensione sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Meduri. Ne ha facoltà.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Signor Presidente, onorevole colleghi, onorevole sottosegretario, ancora una volta la decretazione d'urgenza viene utilizzata da questo Governo in maniera estemporanea, con evidenti limiti di omogeneità, tant'è che sono stati accorpati due argomenti assai complessi e, contemporaneamente, assai diversi.

Da una parte, abbiamo ancora una volta l'emergenza BSE, su cui non mi dilungo ma ritengo sia utile formulare alcune puntualizzazioni, dato che nel merito l'opposizione aveva già espresso le sue critiche in considerazione della rilevanza del tema che necessita di misure organiche di settore che siano rispondenti alle esigenze più volte manifestate nelle richieste provenienti dalle organizzazioni di categoria e, fino ad oggi, purtroppo, inascoltate.

Inoltre, ancora una volta è bene ricordare che il Presidente della Repubblica aveva in precedenza rinviato alle Camere il cosiddetto decreto-legge sulla BSE, in quanto contenuto in un provvedimento che era divenuto uno di quei famosi decreti *omnibus* della tanto, a parole, vituperata prima Repubblica.

In questo caso, vorrei invece richiamare l'attenzione del Governo e della maggioranza sul problema degli incendi. L'imminente stagione estiva e il perdurare della crisi idrica che attanaglia l'intero Mezzogiorno inducono a non poche preoccupazioni gli enti locali e gli organi preposti al contrasto e, soprattutto, alla prevenzione degli incendi.

Durante gli anni di governo del centrosinistra significativi interventi legislativi avevano definito in maniera chiara le competenze e la loro ripartizione tra gli

enti preposti. Tuttavia, nonostante ciò, abbiamo assistito già durante la scorsa estate e fino all'autunno inoltrato — quindi, con la presenza del Governo di centrodestra — ad una notevole distrazione nell'affrontare la piaga degli incendi, una vera calamità che, purtroppo, ogni anno distrugge ettari di verde e di terreni a coltura.

Particolari difficoltà sono, infatti, emerse sulla copertura dell'azione aerea antincendio sull'intero territorio nazionale, in quanto l'utilizzo degli aerei e di altri mezzi è, purtroppo, non del tutto adeguato. La copertura avrebbe dovuto essere maggiormente efficace, in quanto di diretta competenza delle funzioni centrali dello Stato.

Dobbiamo rilevare che la controriforma per decreto, imposta dall'attuale maggioranza all'inizio di questa legislatura, per moltiplicare i ministeri e, conseguentemente, anche il sottogoverno, finalizzata ad accontentare la complessità delle sue componenti sopprimendo l'Agenzia per la protezione civile, ha confermato le nostre preoccupazioni circa l'efficacia di quella misura.

Vorrei qui ricordare le nostre proteste, le nostre osservazioni duramente critiche sul dimensionamento del professor Barberi, con un comportamento da parte della Casa delle libertà davvero poco rispettoso dell'autonomia istituzionale. E la discussione di oggi sul disegno di legge di conversione di questo decreto-legge è la prova evidente della fondatezza della nostra opposizione a quei provvedimenti le cui conseguenze negative hanno indotto il Governo a tamponare l'emergenza con un decreto-legge, quando invece, se fosse stata riconosciuta la concreta opportunità di far funzionare l'Agenzia, probabilmente ciò non sarebbe stato necessario.

La lotta agli incendi non può essere estemporanea e coperta da un provvedimento legislativo che va in discussione in Parlamento la prima decade di giugno. Il problema è molto complesso e richiede maggiore serietà nell'affrontarlo.

Abbiamo visto e, soprattutto, ascoltato il ministro dell'agricoltura preannunciare

più volte un potenziamento dell'organico del Corpo forestale dello Stato ma, ad oggi, non vi è stato nulla di concreto, anzi permangono tutte le preoccupazioni sul futuro stesso del Corpo, per la sua unitarietà e per le sue competenze. Nonostante le rassicurazioni del ministro Alemanno, il disegno di legge sulla *devolution* apre ombre sul mantenimento delle prerogative, sull'unitarietà del Corpo forestale dello Stato. In molte regioni, a partire da quelle a rischio, la consistenza del Corpo risulta gravemente deficitaria, sia in termini di uomini sia di mezzi.

A fronte del riconoscimento del carattere doloso della maggior parte degli incendi, questo Governo non ha ancora provveduto a potenziare l'attività di *intelligence* e di investigazione preventiva. Eppure, il ministro aveva annunciato, addirittura, una copertura satellitare per contrastare il fenomeno e per migliorare l'aspetto essenziale della prevenzione.

Vorremmo porre all'attenzione del Governo una serie di proposte che portano alla luce esperienze locali positive, che potrebbero essere estese all'intero territorio nazionale in termini di lotta agli incendi.

In Calabria vorrei citare il dato positivo raggiunto nel parco nazionale dell'Aspromonte, tristemente noto, fino alla metà degli anni '90, per la piaga incendi durante il periodo estivo. Ebbene, nel parco nazionale dell'Aspromonte, con i suoi 78 mila ettari — circa un terzo dell'intera provincia di Reggio Calabria —, si è realizzato un importante successo grazie alla collaborazione tra organismi competenti nella lotta agli incendi: dall'ente parco, al Corpo forestale dello Stato, all'agenzia forestale regionale, al compartimento territoriale ambientale nonché agli enti locali.

Fortunatamente, grazie a questa azione di coordinamento, non si assiste più a quel rito dello scaricabarile sulle responsabilità in caso di incendio e tutti gli enti non agiscono più a compartimenti stagni. Si è posta in essere una sinergia tra organi dello Stato e soggetti privati legati all'esperienza del *non-profit*. In questa maniera si è passati dai 1.832 ettari bruciati nel 1997

ai soli 60 ettari del 2001. L'incendio è un problema sociale e la risposta non può prescindere da questa premessa. Il progressivo spopolamento delle aree montane ha favorito, di fatto, il degrado e la mancata manutenzione del territorio, dei quali gli incendi costituiscono una delle conseguenze.

Il gruppo della Margherita — primi firmatari gli onorevoli Realacci e Molinari, con sottoscrizione di oltre cento deputati di tutte le formazioni politiche — ha presentato una proposta di legge in favore delle realtà con meno di 5.000 abitanti, comprendendo l'importanza che questi insediamenti urbani rivestono nelle aree interne e, soprattutto, in quelle ricadenti in zone dall'enorme rilevanza ambientale.

Si è, quindi, passati ad un'azione di forte coinvolgimento delle associazioni locali di volontariato. Ci auguriamo che tali forme di responsabilizzazione delle comunità possano essere estese a tutto il territorio nazionale, con importanti risparmi per la pubblica amministrazione, sia in termini di costi economici sia di costi sociali, in quanto il danno di un incendio va calcolato sul lungo periodo e per i danni consequenziali che causa al territorio e agli insediamenti sociali.

L'esperienza del parco dell'Aspromonte deve essere ripresa e riproposta in termini generali, in quanto la lotta agli incendi passa necessariamente attraverso una nuova responsabilizzazione degli enti competenti e dei cittadini.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Losurdo, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, i colleghi Borrelli, Marcora e Meduri hanno già sviscerato in maniera esaustiva i contenuti del provvedimento e, soprattutto, le riserve che il centrosinistra nutre su di esso. Vorrei partire dalle considerazioni dei miei colleghi per svolgere alcune riflessioni di carattere un po' più generale, cogliendo l'occasione offertami dall'esame di un

provvedimento che, comunque, segna un momento abbastanza importante e significativo. Poi dirò anche perché.

Vorrei partire da qui, dicendo che ho letto e leggo con grande interesse tutte le agenzie che in questo anno hanno riportato le dichiarazioni rilasciate dal ministro, spesso a margine dei numerosi convegni cui egli partecipa. Oltretutto, si è potuto anche contare sulla presenza puntuale dei sottosegretari in Commissione ed in aula durante l'esame dei provvedimenti: i sottosegretari si sono distinti per una particolare puntualità sia in termini di presenza sia nelle argomentazioni che, naturalmente, troppo spesso noi non condividiamo.

Dicevo che leggo con interesse le affermazioni riportate dalle agenzie: proprio questa lettura, effettuata in maniera approfondita, mi consente di dire che non le condivido quasi per nulla, non soltanto per quanto riguarda i giudizi positivi sul lavoro svolto in quest'ultimo anno. In un recente comunicato stampa — se non sbaglio risale all'11 maggio — si evidenziano e si enfatizzano i risultati di questo primo anno di Governo e si dice che verranno messe a disposizione ulteriori risorse. Quindi, non condivido né i giudizi positivi su quanto fatto né, soprattutto, l'ottimismo per il futuro del comparto agricolo. Naturalmente, vorrei argomentare le mie affermazioni, intervenendo anche a proposito del provvedimento al nostro esame.

Se analizziamo i risultati di questo primo anno, devo dire, innanzitutto, che è stato fatto pochissimo; in secondo luogo, quel poco che è stato fatto ha creato problemi gravi. Vorrei citare soltanto tre momenti importanti della politica di questo Governo. Il primo è rappresentato dal decreto-legge sull'AGEA che è arrivato in aula con un testo del tutto inadeguato, che il lavoro dell'opposizione, in primo luogo, ed anche della maggioranza parlamentare, ha modificato radicalmente, rendendolo sopportabile, benché rispetto all'AGEA non ci sia stata, in quest'anno, alcuna vera azione di potenziamento degli strumenti che rappresentano il cardine della riforma: gli uffici pagatori regionali. Noi

abbiamo richiesto il finanziamento di questi organismi anche durante anche l'esame della legge finanziaria: allora, come successivamente, c'è stato risposto negativamente.

Quanto ai provvedimenti sulla BSE, mi vorrei riferire in particolare a quello che stiamo analizzando. Come hanno detto anche i colleghi, il decreto-legge 25 gennaio 2002, n. 4, aveva inizialmente cancellato il problema della BSE: a maggio, per decreto-legge, si concludevano tutti i problemi legati alla crisi della mucca pazza. Ci siamo accorti che così non era. Ma noi ce ne eravamo accorti molto prima. Il Governo ha cercato di porre rimedio alla situazione durante l'iter parlamentare, determinando un tale arricchimento del provvedimento che il Presidente della Repubblica ha dovuto rinviarlo alle Camere. Questa è una bella chicca.

Oppure, il decreto-legge sulla pesca che abbiamo discusso la scorsa settimana avrebbe potuto essere un'occasione per risolvere alcuni problemi nodali di quel settore ma per mancanza di risorse, come affermato e confermato anche dal sottosegretario nella discussione in aula, ha lasciato esattamente i problemi là dov'erano, non portando alcuna soluzione, alla faccia delle affermazioni che leggiamo sulle agenzie.

Pertanto, dico che questi provvedimenti — ne ho citati soltanto tre ma potremmo andare anche oltre — hanno solo la funzione di tamponare, appena appena, i problemi, rimandando più avanti la soluzione, che si avrà sempre dopo. Credo che questi siano esempi chiari dell'inadeguatezza dell'azione di Governo di questo anno. Nonostante ciò — e questo decreto-legge è un esempio di quello che invece è il nostro comportamento —, noi abbiamo delle riserve forti rispetto ai contenuti di questo provvedimento. Le ha citate prima il collega Borrelli in maniera molto analitica, ma nonostante queste nostre riserve forti abbiamo anche uno spirito di responsabilità nei confronti della filiera. Noi ve l'abbiamo detto quali sono gli errori — li andremo poi a valutare e di alcuni (ne parlerò fra un attimo) possiamo già ini-

ziare a farlo —, ma si tratta di errori che pervicacemente vengono commessi dal Governo e dalla maggioranza.

Dicevo che abbiamo delle riserve: ne voglio citare solo due, che sono abbastanza esemplificative. La prima si riferisce all'annullamento della previsione della legge n. 49, che abbiamo approvato nel 2001. Quello è stato un esempio di gestione di un'emergenza gravissima, come quella della BSE, che ha messo attorno ad un tavolo tutti i soggetti della filiera e li ha governati in un momento di forte crisi, molto peggiore di quella che abbiamo vissuto quest'anno. Certamente, lo abbiamo fatto con le risorse (il collega Borrelli citava prima gli 830 miliardi di lire), ma non solo: anche con la convinzione dei contenuti del decreto e uno dei contenuti forti di quel decreto-legge, trasformato nella legge n. 49, era il consorzio obbligatorio. Noi abbiamo già in questo paese un esempio di consorzio obbligatorio, il CONAI, che sta funzionando benissimo e ha risolto una marea di problemi rispetto allo smaltimento dei rifiuti speciali. Io credo che si sarebbe potuto proseguire su questa strada anche rispetto a questo punto. Infatti, già avvertiamo i problemi che sono legati alla mancata gestione della filiera in maniera seria, come potrebbe avvenire attraverso un consorzio obbligatorio.

Voi sapete che il decreto-legge in discussione prevede 55 euro a tonnellata di contributo per lo smaltimento del materiale tal quale e 183 euro a tonnellata per lo smaltimento delle farine (smaltimento inteso da raccolta a distruzione). Si tratta di un contributo, come giustamente è stato definito, perché non paga l'intero costo del processo di smaltimento, ma poco più che la distruzione finale. Credo che questi siano dati oggettivi su cui tutti possiamo trovarci d'accordo. Ebbene, oggi stiamo già constatando nella filiera una contrapposizione e una conflittualità altissima e vi sono già minacce, se non atti oggettivi, di denunce all'autorità giudiziaria. Questo avviene perché naturalmente i raccoglitori vogliono fare il loro mestiere avendo pagato quello che è il servizio dato

e l'ambiguità di questo decreto-legge è la mancanza di una gestione e di un governo di questo processo — gestione e governo che potrebbe fare il consorzio obbligatorio — che produce una conflittualità tra coloro che devono conferire ai raccoglitori, che giustamente percepiscono 55 euro e vogliono trasferire quello che percepiscono e i raccoglitori che invece hanno dei costi superiori.

Su questo dobbiamo iniziare a ragionare, siamo ancora in tempo. Credo che sarebbe un atto di buon senso l'accoglimento di questa forte osservazione del centrosinistra. Al di là della soluzione definitiva che, secondo noi, è quella del ripristino della previsione del consorzio obbligatorio, ritengo ci debba anche essere un netto chiarimento da parte del ministero e da parte del commissario: credo che ciò dovrebbe essere sostenuto anche durante la discussione e la votazione degli emendamenti.

Il secondo aspetto che voglio sottolineare è dato da una nostra forte critica al decreto-legge in questione che non prevede una strategia complessiva e, soprattutto, le risorse necessarie per arrivare allo smaltimento delle farine. Il nostro paese produce dalla 300 alle 400 mila tonnellate di farine all'anno, questo provvedimento non prevede risorse per risolvere i problemi. Il lavoro, svolto così bene dal vecchio commissario attuato anche attraverso il confronto con i cementifici, si è del tutto bloccato. Si afferma che si può procedere alla utilizzazione delle farine per produrre energia, ma non si creano le risorse e gli strumenti necessari per poter addivenire a questa soluzione.

All'inizio dicevo che non condivido il giudizio positivo su quanto fatto perché in quest'anno di grandi affermazioni di principio non ho visto cose concrete: se ne avrò il tempo vi ritornerò in seguito. Inoltre, non condivido assolutamente l'ottimismo del ministro rispetto a ciò che accadrà in futuro. Non lo condivido perché, ad esempio, questo decreto-legge non prevede alcuna risorsa per creare quella rigenerazione della zootecnica italiana già prevista dalla legge n. 49 — che ho citato

prima — e che non viene assolutamente rifinanziata. In questo caso, si tratta dell'esempio concreto di un percorso che potrebbe riportare ad una nuova e migliore stagione per quanto riguarda la zootecnica italiana che non viene assolutamente percorso da questo Governo. Non dico che bisogna effettuare un esercizio di fantasia creando delle nuove soluzioni, ma voi non percorrete nemmeno la strada che tende a confermare quelle che già ci sono e che funzionano: ciò credo sia grave e noi, in questa sede, lo vogliamo fortemente denunciare.

Per ciò che concerne questo decreto-legge abbiamo ascoltato delle grandi affermazioni di principio, ma non vi è nessun tipo di politica agricola che questo Governo sta portando avanti, né in termini strategici, né in termini di innovazione e nemmeno in termini di risorse. Abbiamo letto con piacere che nei prossimi tre anni vi saranno 2.250.000 euro a disposizione per l'agricoltura, vedremo se ciò avverrà e, soprattutto, se avverrà sulla base di politiche convincenti che abbiano uno sviluppo: in questo caso, saremo i primi ad esserne contenti. Permetteteci, in questo momento, di avere un dubbio a riguardo, visto e considerato quanto è avvenuto quest'anno.

La settimana precedente, nel corso del dibattito sul decreto concernente la pesca (ciò è accaduto, per la verità non frequentemente, anche in sede di discussione sull'agricoltura poiché si tratta di un esercizio sul quale questo Governo ha lavorato intensamente), il centrosinistra, convinto della posizione assunta dal Governo (che mi auguro difenderà nelle prossime settimane e nei prossimi mesi a Bruxelles), è stato incolpato per aver difeso i nostri pescatori, nonché il relativo comparto, importantissimo per la nostra economia (attraversato da una crisi profonda), rischiando anche l'attivazione di procedure di infrazione. La scorsa settimana, per averli difesi, siamo stati accusati dell'attivazione delle procedure di infrazione nei confronti del nostro paese, sapendo che

quelle soluzioni erano state condivise da tutto il Parlamento, anche dall'allora opposizione che oggi governa.

A prescindere da ciò, quando si fanno questi ragionamenti, ci si dimentica di un fatto fondamentale: è ormai un anno che il centrodestra sta governando. È ormai un anno! Le soluzioni possibili avrebbero dovuto essere elaborate e avrebbero dovuto iniziare il loro cammino. Ciò non lo ravviso, almeno nel campo agricolo. Riscontro, al contrario, una grande richiesta di deleghe (ne discuteremo nel prossimo collegato), senza francamente ravvisare, come è accaduto nel corso del dibattito in Commissione, i termini di un confronto rispetto ai contenuti di queste deleghe. Non abbiamo discusso; abbiamo cercato di incalzare il Governo e la maggioranza per discutere e per intravedere qualche linea strategica, ma non le abbiamo individuate e questo ci preoccupa.

Concludo dicendo che il centrosinistra ha lasciato nel 2001 un paese sicuramente in buona salute, anche nel campo agricolo; è sufficiente leggere le pubblicazioni annuali dell'INEA, da cui risultano i dati macroeconomici, per verificare la situazione del 1996 e quella del 2001 ed appurare cosa è accaduto sul valore aggiunto e sull'occupazione. In tal modo, forse, si riuscirà anche ad esprimere un giudizio di merito migliore e più oggettivo.

Oggi possiamo certamente registrare una contrazione dei consumi nei primi mesi del 2002, nonché un forte aumento dei generi di largo consumo, in particolare dell'ortofrutta. Nel corso di questo inverno si è manifestata una crisi del settore (ancora oggi la stiamo vivendo) che non è stata assolutamente governata da alcun ministero e mi riferisco, in particolare, al Ministero delle politiche agricole. La sericoltura di questo paese si trova in forte difficoltà; ne dovremo discutere!

Il gruppo dei Democratici sinistra presenterà al riguardo, con il centrosinistra, una proposta di legge nei prossimi giorni poiché siamo nuovamente di fronte ad un comparto in crisi che dovremo affrontare in fretta. Questo grazie alla mancanza di un serio Governo.

Vorrei dire ancora diverse cose: credo tuttavia che sia opportuno rimarcare, pur essendomi dilungato ed avendo divagato alquanto sulle linee generali della questione, che la conversione in legge di tale decreto-legge rappresenta l'occasione fondamentale per discutere un « pezzo » della filosofia della politica agricola e per affrontare anche temi di carattere più generale, cercando in tal modo di fornire un contributo alla discussione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 2578)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Jacini.

GIOVANNI JACINI, Relatore. Signor Presidente, vorrei brevemente ricordare ai colleghi dell'opposizione che stiamo discutendo sulla conversione di un decreto-legge che affronta materie che hanno carattere di emergenza. Vorrei ricordare che il problema della BSE, problema gravissimo, non avrà termine ad ottobre; si tratta di un problema che merita approfondimenti anche a livello europeo, con i partner europei e attraverso la disciplina dei regolamenti europei sull'agricoltura. Si sta invece facendo, a mio avviso, molta demagogia politica su questo tipo di provvedimento.

Vorrei brevemente ricordare cosa ha fatto il centrosinistra quando il problema della BSE è esploso: ha fatto del terrorismo sul consumatore, il che ha ingrandito ancor di più il problema della BSE nel nostro paese.

Questo è un decreto-legge importante che occorre convertire in legge al più presto possibile per tutelare l'intero settore agricolo. Sicuramente è un decreto-legge che non risolve i problemi; lo sappiamo bene anche noi. I problemi do-

vranno essere affrontati in modo più fermo, meno superficiale, e ciò richiederà tempo. Soltanto allora approveremo un provvedimento e risolveremo interamente i problemi dell'agricoltura. Per quanto riguarda tutto il resto, soprattutto facendo riferimento all'intervento del collega Rava che ha formulato un'analisi completamente estranea a ciò di cui stiamo dibattendo in questo momento, ne verrà sicuramente ripreso approfonditamente l'esame in sede di Commissione agricoltura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo, senatore Ventucci.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, al di là delle legittime considerazioni critiche provenienti dagli intervenuti per l'opposizione, mi sembra di cogliere suggerimenti positivi nell'invitare il Governo a predisporre una riforma strutturale del settore zootecnico, come hanno dichiarato gli onorevoli Marcora, Borrelli, Meduri ed anche l'onorevole Rava, che non ha certamente divagato, come egli credo volesse scusarsi dopo la sua lunga dissertazione. Credo che egli abbia sottoposto elementi importanti alla riflessione del Governo.

Ciò vale anche per l'utilizzo di tutte le istituzioni della Repubblica in ordine al problema degli incendi boschivi, così come l'onorevole Meduri, in precedenza ha accennato. Vi è soltanto da osservare che siamo tutti europeisti e che non possiamo esserlo a corrente alternata. Per questa ragione, il Governo assicura che le questioni di cui al provvedimento in discussione saranno affrontate in sede di revisione a medio termine della politica agricola comune.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 2002, n. 92, recante differimento

della disciplina relativa alle acque di balneazione (2736) (ore 15,58).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto legge 10 maggio 2002, n. 92, recante differimento della disciplina relativa alle acque di balneazione.

*(Discussione sulle linee generali
— A.C. 2736)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che le Commissioni VIII (Ambiente, territorio e lavori pubblici) e XII (Affari sociali) si intendono autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per l'VIII Commissione, onorevole Verro, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRO, *Relatore per l'VIII Commissione*. La ringrazio, signor Presidente. Il decreto-legge 10 maggio 2002, n. 92, è volto a differire al 31 dicembre 2003 la facoltà per le regioni di adottare limiti più elevati rispetto a quelli previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 470, per il parametro relativo all'ossigeno disciolto nelle acque di balneazione.

Come è noto, infatti, il decreto-legge 13 aprile 1993, n. 109, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 12 giugno 1993, n. 185, attribuiva alle regioni, per un periodo massimo di tre anni, la facoltà di individuare limiti più permissivi nel caso in cui il superamento dei valori dipendesse esclusivamente dal fenomeno di eutrofizzazione delle acque e subordinatamente all'adozione di un apposito programma di sorveglianza per la rilevazione delle alghe.

Tuttavia, il persistere del fenomeno eutrofico ha reso necessario intervenire anche per gli anni successivi al fine di disporre una proroga del predetto termine, tenuto conto dell'assoluta mancanza di un concreto rischio di natura igienico-sanitaria per i tratti di costa interessati dal fenomeno. Pertanto, il decreto-legge è volto a consentire l'utilizzo a scopo balneare di alcuni tratti di costa marina e lacustre per le prossime stagioni estive, salvaguardando in tal modo anche l'economia turistica di tali zone.

L'esame del provvedimento presso le Commissioni riunite VIII e XII si è svolto in un clima di sostanziale condivisione della necessità ed urgenza di provvedere all'ulteriore differimento della disciplina sulla materia, concludendosi rapidamente con l'approvazione di un emendamento, presentato dai relatori, diretto a recepire un'osservazione di carattere formale presentata dal Comitato per la legislazione. Tuttavia, nel corso dell'esame in Commissione, pur ritenute in ogni caso pienamente condivisibili le finalità del provvedimento, si è da più parti evidenziata l'opportunità assoluta di pervenire quanto prima alla definizione di una politica nazionale e di tutela delle acque di balneazione che tenga conto dell'esigenza primaria di tutela della loro qualità e che, conseguentemente, individui gli interventi necessari per il superamento delle problematiche connesse, evitando, quindi, il continuo ricorso a proroghe temporanee.

È infine importante sottolineare che tutte le Commissioni competenti in sede consultiva hanno espresso parere favorevole sul provvedimento, mentre il Comitato per la legislazione ha formulato una specifica osservazione circa l'opportunità di riferire il differimento di cui all'articolo 1 non già alla disciplina relativa alle acque di balneazione, bensì al termine per l'applicazione della stessa disciplina. Come detto in precedenza, tale specifica osservazione ha trovato pieno accoglimento nelle Commissioni riunite mediante un apposito emendamento presentato dai re-

latori. In conclusione, non resta che auspicare una rapida approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Il relatore per la XII Commissione, onorevole Castellani, ha facoltà di svolgere la relazione.

CARLA CASTELLANI, Relatore per la XII Commissione. La ringrazio, signor Presidente. Quello in discussione è il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 92 del 10 maggio 2002, recante differimento della disciplina relativa alle acque di balneazione, decreto-legge che è volto a differire al 31 dicembre 2003 la facoltà per le regioni di adottare limiti più elevati rispetto a quelli già previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 470 del giugno 1982, relativamente al parametro dell'ossigeno disciolto, a condizione però che il superamento dei valori limite dipenda esclusivamente dal fenomeno della eutrofizzazione e subordinatamente all'adozione di un programma di sorveglianza per la rilevazione di alghe aventi possibili implicazioni igienico-sanitarie per la salute umana.

Già il decreto-legge n. 109 dell'aprile 1993, convertito in legge dalla legge n. 135 del giugno 1993, attribuiva alle regioni, per un periodo massimo di tre anni, la facoltà di individuare limiti più permissivi nel caso in cui il superamento dei valori del parametro dell'ossigeno disciolto fosse disposto esclusivamente dal fenomeno di eutrofizzazione delle acque, subordinatamente – come dicevo prima – all'adozione di un apposito programma di sorveglianza per la rilevazione delle alghe nocive alla salute umana e, soprattutto, nel rispetto della piena compatibilità con la normativa comunitaria. Tuttavia, il persistere del fenomeno eutrofico ha reso necessario intervenire anche per gli anni successivi, al fine di disporre la proroga del predetto termine, l'ultimo dei quali è già scaduto il 31 dicembre 2001, come previsto dal decreto-legge del 3 maggio 2001 e convertito in legge nel luglio del 2001.

In conclusione, onorevoli colleghi e colleghe, la finalità del provvedimento in

esame è condivisibile ed è stata ampiamente condivisa in Commissione, soprattutto per salvaguardare, nel rispetto della tutela della salute umana, l'economia turistica delle nostre coste marine e lacustri e la relativa ricaduta occupazionale; ma è auspicabile una più incisiva sensibilità da parte delle regioni e degli enti locali in merito a queste tematiche, ed è improrogabile la necessità di pervenire quanto prima ad una definizione della politica nazionale per la tutela delle acque di balneazione che tenga conto dell'esigenza primaria della loro qualità e che individui gli strumenti e gli interventi più idonei per il superamento delle problematiche connesse, in particolare, al fenomeno dell'eutrofizzazione. Grazie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Grazie, signor Presidente. Il Governo auspica che (come già ricordato in Commissione dall'onorevole Castellani), proprio alla luce della nuova disposizione del titolo V della nostra Costituzione, le regioni predispongano quegli strumenti volti a dare definitiva soluzione al problema senza queste le innumerevoli proroghe che mi pare siano state ben 19 nell'ultimo ventennio. Grazie.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Organizzazione dei tempi di discussione dei disegni di legge di ratifica all'ordine del giorno (ore 16,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei progetti di legge di ratifica nn. 2554, 2557, 2555, 2558, 2559, 2560, 2459, 2296, 2460, 2381 ed abbinate.

Comunico che il tempo riservato alla discussione dei disegni di legge di ratifica è così ripartito:

Relatori: 45 minuti;

Governo: 45 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 30 minuti;

interventi a titolo personale: 45 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore, è ripartito nel modo seguente:

Forza Italia: 31 minuti;

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 46 minuti;

Alleanza nazionale: 22 minuti;

Margherita, DL-l'Ulivo: 35 minuti;

UDC (CCD-CDU): 15 minuti;

Lega nord Padania: 14 minuti;

Rifondazione comunista: 17 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo Misto, pari a 35 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Comunisti italiani: 9 minuti; Socialisti democratici italiani: 8 minuti; Verdi-l'Ulivo: 7 minuti; Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: 6 minuti; Minoranze linguistiche: 5 minuti.

Discussione del disegno di legge: S. 673 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica federale di Germania, con allegato, fatto a Roma il 23 settembre 1999 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (approvato dal Senato) (2554) (ore 16,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecu-

zione dell'Accordo di coproduzione cinematografica con il Governo della Repubblica federale di Germania, con allegato, fatto a Roma il 23 settembre 1999, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 2554)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, onorevole Landi di Chiavenna, l'onorevole Naro.

GIUSEPPE NARO, *Relatore f.f.*. Signor Presidente, rinvio alla relazione depositata agli atti dal relatore, l'onorevole Landi di Chiavenna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, anche il Governo rinvia alla relazione depositata agli atti.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 819 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Regione amministrativa speciale di Hong Kong della Repubblica popolare cinese sul trasferimento delle persone condannate, fatto a Hong Kong il 18 dicembre 1999 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (approvato dal Senato) (2557) (ore 16,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già

approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Regione amministrativa speciale di Hong Kong della Repubblica popolare cinese sul trasferimento delle persone condannate, fatto a Hong Kong il 18 dicembre 1999, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 2557)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, onorevole Landi di Chiavenna, l'onorevole Naro.

GIUSEPPE NARO, *Relatore f.f.*. Signor Presidente, rinvio alla relazione depositata agli atti dal relatore, l'onorevole Landi di Chiavenna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, anche il Governo rinvia alla relazione depositata agli atti.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 742 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica islamica dell'Iran sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti, con protocollo, fatto a Roma il 10 marzo 1999 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (approvato dal Senato) (2555) (ore 16,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già

approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica islamica dell'Iran sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti, con protocollo, fatto a Roma il 10 marzo 1999, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 2555)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare la relatrice onorevole Paoletti Tangheroni.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Iran sta vivendo un momento molto delicato nel percorso di democratizzazione, di riforma interna e di integrazione nella comunità internazionale. La conferma di Mohammad Khatami, rieletto nel giugno 2001 alla Presidenza della Repubblica, ha alimentato notevoli speranze; tuttavia, al momento, sono assai incerti i rapporti di forza tra i moderati, rappresentati soprattutto dal Presidente del Parlamento, Mehdi Mahdavi-Karrubi, ed i conservatori, i quali controllano gran parte degli organi elettivi, come ad esempio il Consiglio per la determinazione delle scelte ed il Consiglio dei guardiani.

Sul versante della lotta contro il terrorismo, vi è stata, da parte del Presidente Khatami, una chiara ed aperta condanna degli avvenimenti dell'11 settembre. È una posizione che, sia pure ridimensionata dalle dichiarazioni della guida suprema, Khamenei, il quale ha escluso qualsiasi collaborazione con gli Stati Uniti d'America, ha parzialmente bilanciato il fatto che l'Iran continua a sostenere gli Hezbollah libanesi, Hamas e la Jihad islamica.

In questa situazione di incertezza e di contraddizioni tra una volontà riformista, da una parte, e la conservazione, che in certi casi sfiora il fondamentalismo, dall'altra, è certamente positivo favorire il

maggior numero di contratti e di aperture alle culture «altre», sia pure per la via delle relazioni economiche.

Nel caso specifico, particolare cura è stata posta nel prevedere minuziosamente, per l'accordo presentato per la ratifica, tutti gli aspetti giuridici dai quali possa derivare una reale tutela degli imprenditori italiani che intendono investire in Iran.

I punti salienti dell'accordo possono essere, in sintesi, così indicati: gli articoli 4 e 5 prevedono il risarcimento per danni o perdite, nel caso in cui gli investitori di una delle due parti contraenti incorressero in perdite nel territorio e, inoltre, per danni derivanti da eventi bellici o da cause assimilabili ad un conflitto, oltre che nei casi di nazionalizzazione od esproprio; gli articoli 6 e 8 assicurano la libera trasferibilità, una volta assolti gli obblighi fiscali, dei profitti derivanti dagli investimenti e delle somme spettanti in caso di disinvestimento di capitali (i trasferimenti dovranno essere effettuati in valuta convertibile al tasso di cambio prevalente applicabile alla data nella quale l'investitore avanzi la relativa domanda); gli articoli 9 e 10 disciplinano i casi di controversie tra gli investitori e la parte ospitante, nel cui territorio è stato attuato l'investimento.

Per quanto riguarda l'efficacia temporale, è stato previsto che l'accordo entrerà in vigore non appena le parti avranno reciprocamente notificato di avere completato le rispettive procedure di ratifica.

Il protocollo annesso prevede, anzitutto, che in territorio iraniano, l'accordo si applicherà alle tipologie di investimento approvate da un'autorità specificamente competente e, inoltre, che concernerà anche gli investimenti effettuati prima della sua entrata in vigore.

La ratifica dell'accordo mette a disposizione degli investitori uno strumento che protegge e facilita le operazioni economiche che, come abbiamo visto, costituiscono una *chance* di apertura per culture «altre». Pertanto, si chiede l'approvazione del disegno di legge di ratifica al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.* Signor Presidente, mentre sui precedenti disegni di legge di ratifica ho espresso un avviso pienamente conforme a quello del relatore, in questo caso, invece, vorrei aggiungere qualcosa.

Dal 1997, cioè dalla presa del potere del Presidente Khatami, il Governo è impegnato a favore del dialogo con l'Iran, con questo nuovo corso riformista, e la V sessione della commissione mista, svoltasi a Teheran alla fine dello scorso mese di febbraio, con la presenza dal nostro ministro Marzano, ha inteso imprimere nuovo slancio alla cooperazione economica bilaterale. Da parte iraniana si è mostrato particolare interesse a che l'Italia promuova lo sviluppo delle piccole e medie imprese, perseguendo un modello che al tempo stesso rafforzi il tessuto imprenditoriale locale e consenta alle società iraniane, associate in progetti congiunti con aziende italiane, di beneficiare della nostra esperienza, del nostro *know-how*, con l'obiettivo di sostenere, attraverso l'espansione delle relazioni economiche, il progetto di riforme politiche ed economiche varate dal Presidente Khatami.

L'Italia ha in effetti acquisito una posizione privilegiata quale partner nel processo di sviluppo del paese. Tale processo interessa ogni settore della vita economica, dalla rete ferroviaria alle telecomunicazioni, dallo sfruttamento delle vastissime risorse di idrocarburi alla produzione di energia. In tale quadro si inserisce l'accordo sulla promozione e protezione degli investimenti destinato a favorire l'azione delle imprese italiane affinché possano ancor meglio beneficiare delle positive relazioni bilaterali.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 821 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e la Bosnia Erzegovina sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto ad Ancona il 19 maggio 2000 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (approvato dal Senato) (2558) (ore 16,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e la Bosnia Erzegovina sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto ad Ancona il 19 maggio 2000, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 2558)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare la relatrice, onorevole Paoletti Tangheroni.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI, *Relatore.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il presente accordo è il quarto dopo quelli conclusi dall'Italia con la Macedonia, la Croazia e la Slovenia. Si tratta di un accordo che mira alla diffusione degli investimenti italiani in Bosnia Erzegovina e a favorire la cooperazione economica tra i due paesi nel quadro della stabilizzazione e della ripresa dell'area balcanica dopo le tragedie e gli sconvolgimenti che hanno accompagnato a più riprese la dissoluzione dell'ex Jugoslavia.

L'accordo provvede, in primo luogo, a fornire le opportune definizioni di quei termini quali «investimento, investitore, persona fisica, persona giuridica, redditi, territori», necessari ad individuare in modo certo l'ambito di applicazione oggettivo e soggettivo dell'accordo. La definizione di investimento ricomprende un elenco non tassativo di beni e diritti siti nel territorio del paese contraente tra i

quali sono inclusi: i diritti reali su beni mobili ed immobili nonché ogni altro diritto reale, compresi, per quanto impiegabili per investimento, i diritti reali di garanzia su beni altrui; azioni, obbligazioni, quote di partecipazione e titoli di credito, titoli di Stato e pubblici, crediti finanziari o qualsiasi altro diritto derivante da obblighi collegati con investimenti, nonché redditi reinvestiti, diritti di proprietà intellettuale, marchi di proprietà industriale e ogni diritto di natura economica derivante da legge, contratto, licenza, concessione o altro atto amministrativo, e, inoltre, ogni incremento del valore dell'investimento originario da parte dell'imprenditore.

Al fine di incoraggiare gli investimenti esteri, ciascuna delle parti si impegna ad assicurare sul proprio territorio all'investitore dell'altra parte un trattamento giusto ed equo e comunque non meno favorevole di quello riservato agli investitori di paesi terzi. Fanno però eccezione le condizioni accordate ad altri Stati in ragione di accordi come, per esempio, quelli per evitare le doppie imposizioni o gli accordi commerciali transfrontalieri, e fanno altresì eccezione i vantaggi riconosciuti da una delle parti ad investitori esteri per effetto della partecipazione ad unioni doganali e a zone di libero scambio o ad accordi economici internazionali multilaterali.

La protezione degli investimenti è assicurata, inoltre, dalla clausola che stabilisce che gli investimenti effettuati da soggetti appartenenti ad uno degli Stati contraenti non potranno costituire oggetto di nazionalizzazione, espropriazione, requisizione o altre misure con analogo effetto se non per fini pubblici o per motivi di interesse nazionale, in conformità alle disposizioni di legge e dietro equo indennizzo.

Tale indennizzo dovrà essere equivalente al valore di mercato del bene alla data in cui siano state annunciate le decisioni di nazionalizzazione. Ognuna delle parti contraenti si impegna a garantire il diritto per l'investitore dell'altra parte a trasferire all'estero, dopo aver

assolto gli obblighi fiscali senza ritardo indebito, in valuta convertibile al tasso di cambio al momento più favorevole, tutti i capitali investiti e guadagnati. In caso di garanzia assicurativa prestata da una delle due parti contro i rischi non commerciali derivanti dagli investimenti effettuati dai propri investitori nel territorio dell'altra parte, è prevista la surroga della titolarità dei crediti spettanti all'assicurato. Vengono previste, inoltre, procedure arbitrali affidate ad organi imparziali per la composizione delle controversie che dovessero insorgere fra investitori e parti contraenti o fra le parti stesse.

L'articolo 12 permette alle parti contraenti ed ai loro investitori di avvalersi di disposizioni più favorevoli di quelle dell'accordo in esame, qualora siano previste da altri accordi internazionali, da norme di diritto internazionale ovvero da leggi e regolamenti vigenti nel territorio delle parti contraenti.

La durata dell'accordo è prevista in dieci anni, trascorsi i quali esso resterà in vigore per un ulteriore periodo di cinque anni, salvo denuncia scritta di una delle due parti, da inoltrare almeno un anno prima della scadenza decennale.

L'accordo non incide, modificandoli, su leggi, regolamenti o decreti-legge e non comporta, oltre all'autorizzazione parlamentare di ratifica dell'ordine di esecuzione, norme di adeguamento al diritto interno. Dall'attuazione del presente accordo non derivano maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato. La ratifica del presente accordo garantirà di disporre di un nuovo strumento internazionale per rafforzare le relazioni economiche tra l'Italia e la Bosnia Erzegovina.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, vorrei evidenziare il divario attualmente esistente tra l'interscambio commerciale, che ha registrato un incremento costante nel tempo consentendo al nostro paese, negli ultimi anni, di